

# APPUNTI

## PER LA STORIA DELLA CULTURA IN ITALIA

NELLA SECONDA METÀ DEL SECOLO XIX

### IV.

#### La cultura toscana

### VI.

#### I PIAGNONI.

(continuaz.: v. fascicolo precedente).

L'anno innanzi il Parenti aveva pubblicato a Firenze un volume di *Sermoni e prediche* del Savonarola, contenente l'esposizione della prima Epistola di Giovanni (1491) e le prediche sul salmo *Quam bonus* (1493); e nel '46 il Guasti ne faceva acquistare l'edizione dal padre suo. Ma l'idea di una edizione completa di tutti gli scritti volgari del Savonarola fu da lui lungamente accarezzata, e per un momento sperò di aver trovato la via di recarla ad effetto. Poichè a lui cattolico e che dei libri del suo santo desiderava fare strumento di edificazione spirituale, non poteva piacere che la raccolta si facesse anche senza l'approvazione ecclesiastica; per ottener la quale bisognava prima che quegli scritti fossero tolti dall'Indice. Nel '77, per mezzo del p. Guglielmotti, sollecitava, a tale scopo, il Vicario generale de' Predicatori in Roma.

Fino da quando pubblicai (gli scriveva il 29 agosto) or fa trent'anni, un saggio delle Lettere di Santa Caterina dei Ricci, mi nacque il pensiero di ristampare le opere volgari di Fra G. S.; persuaso che dove i santi trovarono alimento alla loro insigne pietà, troverebbero tutti eccitamento al ben vivere. E nel '60, adunando in un volume le *Lettere spirituali e familiari* della Ricci (1), mi sentii crescere tanto quel desiderio,

---

(1) Prato, Guasti, 1861 (2.<sup>a</sup> ed. delle *Cinquanta lettere ecc.* Una 3.<sup>a</sup> ed., da lui preparata, uscì per cura del suo scolaro Aless. Gherardi, Firenze, Ricci, 1890).

che solamente una considerazione fu capace a frenarlo. Ma intanto pubblicai le *Poesie* del Savonarola a forma dell'autografo, quel singolare documento che è l'*Officio* per Fra Girolamo e i due compagni, la traduzione di uno scritto importantissimo del G. Rouard de Card, e altri opuscoletti; con animo di mostrare quanto gli eretici sbagliano nel fare un precursore di Lutero il Savonarola, e quanto torto avessero i cattolici nel lasciar correre questa credenza e per poco non dissi nel fomentarla. E intanto ho veduto un consiglio di Provvidenza nella scoperta di certi documenti, che io, per quanto ami la verità storica, non avrei forse avuto il coraggio di pubblicare, atteso la reverenza che professo verso le somme chiavi, anche quando le siano in mano di un Alessandro VI. I compilatori della *Civiltà Cattolica* si tolsero la parte di editori e illustratori del documento che più grava la memoria di quel Pontefice (1); documento che nella sola data mostra quanto fossero, non più scusabili, ma lodabili, quelli che intorno all'immagine di Fra Girolamo scrissero: *Missus a Deo...*

Dall'altra parte i documenti che illustrano e onorano la memoria di Fra Girolamo sono usciti ed escono alla luce in gran copia; non più il fanatismo, ma la forza dei fatti, esalta le sue grandi virtù, mostra la sua vita illibata, e attesta la sua morte preziosa nel cospetto del Signore. I Santi che lo tennero per santo non sbagliarono (2).

Il Vicario ne parlò al Maestro del Sacro Palazzo, e consigliò il Guasti a mandare, nella sua qualità di Segretario della Crusca, una istanza al Papa. Ma il Guasti si affrettò ad avvertire che egli non era mosso dall'interesse del Vocabolario; e che all'Accademia non era possibile parlar della cosa: « sarebbe stuzzicare un vespaio, anzi più vespai ». In conclusione, non se ne fece nulla; e il suo giusto desiderio rimane sempre insoddisfatto, quantunque una edizione degli scritti savonaroliani sia sempre più desiderata anche dai non piagnoni.

Doveva essere stata una festa per lui, quando nel '52 a Firenze (dove nel '50 egli si trasferì stabilmente, prima come archivistista del-

(1) Il breve di Alessandro VI del 2 sett. 1502 pubbl. nella *Civ. Catt.*, 8.<sup>a</sup> serie, vol. IX, pp. 718-32: breve, per cui — osservava il GUASTI (*Arch. stor. it.*, s. 3.<sup>a</sup>, vol. XVII, pp. 509-11 e s. 4.<sup>a</sup>, vol. XIV, p. 232) — « con la nascita del *nobilis infans Ioannes de Borgia dux Nepesinus in quinto suae aetatis anno constitutus* si risale al 1407! l'anno precedente alla morte di Fra Girolamo » e si prova quindi « se Fra Girolamo avesse ragione di alzare allora più forte la voce, come basta a non maravigliarci che il capestro e il rogo fossero insufficienti a impedire l'eco di quella voce nei secoli ».

(2) *Carteggio inedito di C. Guasti per una nuova e compiuta ediz. delle Opere volgari di Fra G. S.* nel period. *Quarto centen. della morte di Fra G. S.*, nov. 1898, n. 21. Un cenno di queste pratiche è nel Carteggio Marchese-Guasti pubbl. dal DEL LUNGO nella *Rass. Nač.*, vol. 108 (1899), p. 50.

l'Opera del Duomo, poi assunto dal Bonaini alla direzione centrale degli Archivi fiorentini) ricevette da Corfù, dal Tommaseo, questa lettera:

Caro signor Guasti, Ardisco pregarla di grazia grande nel nome di frate Girolamo. Vorrei dar luogo a parecchi passi scelti da lui in una raccolta che fo di Letture pe' giovani con mie noticine. Qui non ho de' suoi libri: da un codice ho fatto copiare due tratti, uno accennante a Roma e all'Italia, l'altro la bella visione del Crocifisso alla cui ombra si ricoverano le genti. Ma più non potei, ch'è il possessore del codice n'è geloso. S'ella potesse scegliere a senno suo dalle Prediche i luoghi più efficaci, e farli trascrivere a spese mie a mano intelligente, farebbe opera di carità.

Trascrivere di Savonarola, a educazione dei giovani, e pel Tommaseo! Rispose il 16 ottobre: « Alla memoria di Fra Girolamo, e alla memoria della sua cara benevolenza, io debbo molto più del pochissimo che ella mi chiede con la sua del 4, a cui rispondo il giorno stesso che la ricevo » (1).

E quanto fu grato al conte Carlo Capponi, che a lui diede nel '62 l'incarico di curare la non facile edizione delle *Poesie* del Ferrarese. Curiosa figura quella del Capponi! Quando nel '65, appena trentaquattrenne, morì, il Guasti ne scrisse una affettuosa necrologia, che è un ritratto vivo e delicato del giovane patrizio, cui era stato legato dall'amore del Savonarola. Ricordava d'averlo visto la prima volta a Prato nella celletta di un francescano assai noto in Toscana, adorato in Napoli, ov'ebbe il sepolcro: p. Francesco Frediani:

Trovandomi di frequente in San Domenico col p. Frediani per una certa conformità di studi, m'abbattei quando il nobile giovinetto, che poteva essere su' diciassette anni, gli venne a domandare se colà fossero antiche edizioni delle opere di Fra Girolamo Savonarola; delle quali, come disse, intendeva di fare una compiuta raccolta. A me, che tacito ascoltava, vennero alla mente più cose in quel punto, e vi rimasero poi sempre scolpite. In quello stesso convento Frate Girolamo era stato a introdurre la sua riforma (2), e ora vi abitava un ordine che gli fu avverso: a un francescano parlava di Frate Girolamo, pregando che lo aiutasse a risvegliarne il nome, un giovinetto de' Capponi, disceso per retta linea da Gino bisavo di quel Piero che fu oratore della Repubblica col Savo-

(1) GUASTI, *Carteggio*, p. 117.

(2) Questo episodio della vita del S. illustrò il GUASTI (*Opere*, I, 142-82).

narola a re Carlo; il quale entrato in Firenze con intendimento tirannico, si sentì preannunciare dal Frate lo sdegno di Dio, dal Capponi l'ira del popolo (1).

Questo Capponi fu bibliofilo appassionatissimo delle cose savonaroliane, che con signorile larghezza comunicava agli studiosi; e il Marchese, il Perrens, il Villari, il Bayonne, lo stesso Guasti e il Tommaseo e il Del Lungo ebbero sempre liberalmente copia delle rarità raccolte da lui (dopo la sua morte passate, insieme con la nota collezione della Riforma del Guicciardini, alla Nazionale di Firenze). E confortato da questi studiosi ed amici diede alla luce, da rarissime stampe o da manoscritti, documenti e lettere del Savonarola, e altri opuscoli fece pubblicare, a sue spese, in carta di lusso, talvolta con sue note bibliografiche, « portato singolarmente a cercare nel Savonarola il cattolico; a mostrare che quell'anima, corrucciata talora e da tanti dolori ferita, rimase sempre nella carità; a provare con evidenti ragioni la falsità dell'accusa, che faceva solidale Frate Girolamo della riforma di Frate Martino » (2). Quando nel '58 pubblicò *Alcune lettere di Fra Girolamo Savonarola* (3), uno scrittore, lodando nel giornale *Lo Spettatore* (4) il lavoro accuratissimo del conte, manifestava il desiderio « di veder presto reso di pubblica ragione qualche suo lavoro di polso intorno alla vita del celebre monaco, la quale egli mostra di conoscere così intimamente ». Ma la timidezza sua, unita a una fervente religiosità, impedivagli di scendere in campo aperto a difesa del Savonarola. Del quale p. e. quella mala lingua del Fanfani ancora nel 1864 annunziava (5) le *Profetie politiche e religiose* « ricavate dalle sue prediche da messer Francesco Guicciardini l'istorico » e messe a stampa dal conte Piero Guicciardini, in questo tono:

Chi ha letto questo singolarissimo libro, ha letto, secondo me, tutto quel che c'è di meglio, e di più piccante nelle opere di quel Frate, cui

(1) *Opere*, II, 102.

(2) *O. c.*, p. 109. Un Elenco cronologico delle pubblicazioni fatte dal Capponi è nella *Necrologia* del Guasti, Firenze, Galileiana, 1865. Ricorderò qui soltanto la tiratura a parte che egli fece in carta di lusso dei processi del Savonarola, che, da lui comunicati, sono in Appendice alla *Storia del Sav.* del VILLARI.

(3) Firenze, Barbèra, Bianchi e C., 1858.

(4) *A. IV*, n. 28, 11 luglio 1858. Recens. di C.[esare] D.[onati].

(5) Nel suo *Borghini*, a. II, p. 319. Dello stesso FANFANI vedi *Savonaroliana estratta dal Diario di Luca Landucci* nello stesso *Borghini*, a. III, 1865, pp. 95-107 e 164-177; dove, nelle sue solite postille, morde sempre volentieri il Ferrarese.

alcuni cattolici, ridendosi della Chiesa cattolica la quale più d'una volta il rifiutò, si accordano con gli acattolici a celebrare per Santo e per Santo padre; e può da queste profezie stesse giudicare da sè, quanto maggior ragione abbiano i secondi de' primi. E questo *meglio* e questo *più piccante* lo intendo di dire anche rispetto alla lingua, perchè, dove in tutte le sue opere Fra Girolamo si mostra duro e uggioso, in questi luoghi dettatigli dall'affetto e dalla passione (non ho detto fanatismo ve'), è vivace, schietto ed efficacissimo.

E quell'altro spirito bisbetico di Francesco Palermo, quando morì (nel '74) veniva scrivendo tutto un libro contro il Savonarola (1). Allora, come vedremo, i Piagnoni avevano avuto già causa vinta. Ma intorno al '60 si vedevano tuttavia attorno molti indifferenti o diffidenti. Nello *Spettatore* il 22 agosto 1858 certo G. Pierini (2) pubblicava sul Savonarola alcune *Riflessioni storiche*, in cui il martire era detto « vittima sacrificata in comune dai piagnoni e dagli arrabbiati. Gli arrabbiati lo impiccarono perchè era uomo di genio, dissipava i vecchi pregiudizi, e, conservando l'antico, non era nemico del nuovo, purchè possibile ed opportuno. I piagnoni poi lo condussero al supplizio, perchè lo compromessero colla esagerazione del loro zelo, lo fecero apparir complice delle loro follie, lo trascinarono all'orlo del precipizio, e quando era il tempo di aiutarlo, e ritrarnelo, si mostrarono vili, ingrati e codardi ». Secondo questo scrittore, il Savonarola era semplicemente un uomo, e non poteva esser perfetto. « Viveva fra la feccia di Romolo, e volle parlar ed agire come se fosse stato nella repubblica di Platone ». Questa sarebbe stata la sola sua colpa. Anche il Pierini lo difendeva dalle accuse dei zelanti, che continuavano a farne un demagogo scapigliato e un precursore di Lutero; e ricordava il giudizio favorevole di papi e santi e uomini insigni per dottrina e pietà. Ma, concludeva, è altrettanto vero

che, null'ostante, il fiele delle pietose imposture non s'è ancora distrutto. E molti scrittori moderni, troppo alieni dalle cose antiche, o male impressionati da una critica ciarliera, pitocca e faziosa, non si vergognarono di ripetere le vecchie calunnie, perchè, come dicea Cicerone, pro Mu-

(1) G. CAPPONI, *Lettere*, IV, 360. Per un suo scritto del '68, scritto a richiesta dei gesuiti della *Civiltà Cattolica*, e in favore della tesi di costoro di una probabile falsificazione introdotta dal Savonarola nella *Somma* di S. Antonino, cfr. GUASTI, *Opere*, II, 306-9.

(2) Questo art. fu riprodotto nel 1838 nel cit. periodico *Quarto centenario*, n. 12.

rena, *totam opinionem, parva, nonnunquam, commutat aura rumoris*. Ed è cosa veramente spiacevole, che certi scrittori d'oltremonti, uomini forniti di buon gusto e valore, giudichino con troppa leggerezza della indole e costumi del secolo XV, con quella stessa stregua colla quale vien giudicata opportunamente la storia civile del secolo XIX. Qualunque volta essi parlino della attuale demagogia, non mancano sovente di profonder le viete calunnie contro l'impiccato del 23 maggio 1498, associandone il nome a certi atei fanatici, veramente degni di riso e di sprezzo. Voglia il Cielo che la ruggine ossidata da quattro secoli di persecuzione letteraria e civile sopra la vita e gli scritti d'un innocente giustiziato, sia tolta via dalle menti pregiudicate, e maggiore ossequio e rispetto venga universalmente tributato a colui che, nel breve corso della sua vita passò facendo del bene, ed il mondo iniquo invece di circondarlo di gloria, lo rimeritò col capestro.

Così, in un saggio su Fra Girolamo, Agenore Gelli<sup>(1)</sup> nel '57, tenevasi prudentemente nel mezzo, sentenziando anche lui che « alcuni lo esaltarono con altissime lodi, e come un santo lo celebrarono; altri siccome un fanatico perturbatore degli ordini civili lo vituperarono; altri infine, e fra questi mi piace annoverare il P. Vincenzo Marchese..., lontani dalle esagerazioni degli uni e degli altri ne portarono un equo giudizio. Il Savonarola fu di straordinario ingegno e di grandissime virtù: ma fu uomo...; può facilmente darglisi scusa, se talvolta dovè pagare alle infermità della natura umana e alla tristezza de' tempi il suo tributo ».

Nessun entusiasmo, come si vede. Non questo era il Savonarola del Marchese e del Guasti. Tali tiepidi scrittori rispecchiavano le opinioni del Perrens<sup>(2)</sup>, che aveva sì difeso il Savonarola, come un innocente; ma, attingendo il suo concetto della storia fiorentina dagli storici medicei, aveva abbassato, agli occhi dei piagnoni, e fatta volgare la figura del martire, non intendendone nè la grandezza, nè la schietta ortodossia, nè la coerenza compatta, vigorosa ed efficace del carattere. Non poteva essere questo suo il libro che cacciasse di nido il saggio del p. Marchese! Anch'egli sentenziò che: « Il ne fut ni ange, ni démon, ni saint, ni réprouvé, ni prophète, ni imposteur; il fut homme, et l'on peut voir en lui les grandeurs de la nature humaine à coté de ses faiblesses: le courage et la peur;

(1) *Fra G. S. Cenni storici*, estr. dall'App. alle *Lecture di Famiglia*, vol. III, aprile-giugno 1857 (di pp. 26).

(2) *Jérôme Savonarole, sa vie, ses prédications, et avec des pièces justificatives en grande partie inédites*, Paris, 1853 (2 voll.).

l'amour et la haine, la vertu et la faute, la plus grande suite dans les idées et les plus frappantes contradictions » (1).

Contro il libro del Perrens scrisse un concittadino e amico del Guasti, non piagnone, Ermolao Rubieri (1818-79), che tra altri drammi storico-politici ne aveva composto nel '45 uno su *Francesco Valori* (2), dove grandeggia la figura del Savonarola, e si svolge il concetto « che pel bene d'Italia era necessario un concorde svolgimento delle riforme religiose e politiche » (3). Possedeva il ritratto del Savonarola, che era stato di Caterina de' Ricci, e lo donò al Museo di S. Marco, perchè fosse collocato nella cella del Frate; e ribattè con un opuscolo alcuni giudizi allora espressi sul dipinto da Gino Capponi (4). Il Rubieri, che nel '48 scrisse una lunga confutazione, rimasta inedita, del *Primato* giobertiano, considerò, al dire d'un suo biografo, « i preti ed il papato come nemici d'Italia e causa delle sventure della patria: li combattè tutta la vita coll'opera e cogli scritti senza però mai confonderli col principio religioso, il quale anzi difese in più di una occasione... Caldeggiò la utopia, generosa del resto, e rimessa in campo oggi da illustri scrittori, di ricondurre il cristianesimo ai suoi principii e accomodarlo ai nuovi tempi, togliendo però di mezzo il dogma cattolico » (5). Per lui quindi il Savonarola non poteva essere stato profeta; ma nè pure credè di esser profeta, e delle sue finzioni si servì per recare ad effetto le sue riforme religiose e politiche. Anche in età tarda lavorava a un lavoro psicologico *Il carattere politico e religioso di Gerolamo Savonarola* (6), per dimostrare la sua tesi. Dalla quale non lo scosse nel '59 l'opera del Villari, suo amico, al quale disse subito schietto che non aveva inteso, rispetto alle credenze, l'animo del suo eroe (7).

(1) O. c., II, 414.

(2) Pubbl. dal Le Monnier nel 1848.

(3) APOLLO LUMINI, *La vita e gli scritti di F. Rubieri*, nella *Riv. europea*, 1882 e 1883.

(4) CAPPONI, *Scritti ed. e ined.*, I, 197 e RUBIERI, *Il ritratto di Fra G. S. dipinto da Baccio della Porta*, Ricordi storici, Firenze, Mariani, 1855 (estr. da *Le Arti del Disegno*).

(5) LUMINI, *Riv. eur.*, XXX (1882), p. 852.

(6) *Riv. eur.*, XXXI (1883), p. 594.

(7) Il LUMINI pubblica questa risposta del Villari (*Riv. eur.*, XXXI, 592-3): « Ti ringrazio delle lodi e delle critiche che fai al mio Savonarola. Non ti farà meraviglia che io non possa consentire al tuo giudizio sul frate. Tu dici che ho indovinato il carattere politico e intellettuale dell'uomo; ho sbagliato il religioso. Secondo te, il Savonarola si serviva della religione come mezzo, e così delle rivelazioni. Egli non credeva punto alle rivelazioni, non era neppure un cattolico

E il Rubieri, che almeno in parte condivideva il giudizio piagnone sul Savonarola, scrisse contro l'opera del Perrens alcune *Osservazioni critiche* (1), fermandosi principalmente a dimostrare contro la superficiale critica del Roscoe, accettata dallo scrittore francese, l'attendibilità storica del racconto tradizionale, caro alle fantasie degli ammiratori del Frate, circa la sua visita a Lorenzo moribondo.

Ma la rivendicazione piagnona, diciamo così, della grandezza luminosa del Savonarola, dalla rappresentazione mediocre ed incerta del Perrens fu fatta nel '56 nell'*Archivio storico italiano* da un napoletano, amico devoto del Marchese, e da lui infervorato allo studio del Ferrarese (2); e che da sei o sette anni infatti ne studiava gli scritti, i biografici e ne indagava documenti, ma non aveva ancora dato nessun saggio delle proprie ricerche: Pasquale Villari. La cui recensione anonima della biografia del Perrens (3) comincia dal ricordare « le ricerche severe, coscenziose, originali nel nostro elegante scrittore, il p. Vincenzo Marchese di S. Marco, che ha comune col Savonarola la castità dell'animo, l'ardente zelo della religione e il santo amore della libertà temperata »; e si distende largamente a indicare le debolezze della biografia francese, abbozzando, quantunque in maniera negativa, il concetto che il Villari poi svolgerà nella sua *Storia* di tre anni dopo. Di cui s'anticipa qui, quasi con le stesse parole, il paragone che abbiamo visto Ernesto Masi rifiutare come storicamente e filosoficamente falso: « Nel tempo in cui Cristoforo Colombo s'affidava sulle onde d'un oceano infinito e sconosciuto, per conquistare un mondo nuovo, il Savonarola mettevasi per un mare più furioso e mal fido alla conquista d'un nuovo pensiero e d'una nuova civiltà; di quella civiltà a cui l'Italia dette i martiri e gli eroi, ma non poté poi gustarne i frutti maturi ». Giacchè, pel Villari, il Savonarola è in contrasto non solo con Lorenzo de' Medici e la società corrotta di cui questi era a capo, ma con tutto il rinascimento letterario ed artistico, i cui letterati ed artisti « danno forma, eleganza, splendore, vita alle idee del loro tempo, al quale essi appartengono e da cui riceverono corona di trionfo ». Savona-

---

così sincero come diceva. Tutto fece servire alla libertà. Se questo è vero, il mio libro è sbagliato da capo a fondo ».

(1) *Oss. crit. sopra un'opera del prof. F.-T. Perrens intitolata . . . e specialmente sopra un passo della medesima e sopra un relativo giudizio del prof. Paravia, nella Polimazia di Firenze, 1854, a. II, fasc. 3 e 4.*

(2) Cfr. sopra pag. 108, n. 1.

(3) *Arch. stor. it.*, N. S., t. III (1856), p. 105 ss. (firmata con un Y). Rist. con qualche mutazione nei *Saggi di storia, di crit. e di polit.*, Firenze, 1868.



rola sta piuttosto con Campanella, Bruno, Pomponaccio, il Cardano, il Valla (l'ordine è dello stesso Villari), ed anche Marsilio Ficino, che, per vie diverse e non di rado opposte, « guardavano tutti ad un avvenire incerto e sconosciuto, presentito però e creduto, e questa meta comune dette loro in comune e molti errori, molte aspirazioni e molti dolori, ne fece una sola famiglia di martiri ». « Il Savonarola, cogli altri suoi, abbozza idec per un altro tempo, e fa guerra al suo, da cui ebbe corona di martirio ». Quale sia la meta comune di questo indirizzo superiore del Rinascimento, dal quale, agli occhi del Villari, si staccano anche il Machiavelli e l'Ariosto e Raffaello, non è detto; nè diventerà chiaro nella *Storia*; nè è facile dire perchè e come si possano distinguere due schiere tra gli uomini rappresentativi del Rinascimento.

Ma, a parte queste velleità, il Savonarola del Villari è il Savonarola, riformatore cattolico e restauratore della vita morale nella religione, del Tommaseo e del Marchese. Contro il Meyer e il Rudelbach, verso i quali pareva pencolare qua e là il Perrens, e che ponevano il Savonarola nel martirologio dei Protestanti, il Villari s'appella a quella « schiera infinita d'uomini gravi, di teologi non certo inferiori ai tedeschi, i quali hanno difeso l'ortodossia del Savonarola con argomenti non facilmente contrastabili »; e fa carico al Perrens di non avere inteso che « se v'è una cosa che bisogna innanzi tutto studiare in una biografia, questa è certamente quella che fece lo scopo unico della vita che si narra: la posterità avrebbe potuto dimenticarsi dello scrittore, del politico, del filosofo, che era nel Savonarola; non avrebbe mai dimenticato colui che in un secolo di dubbio e di corruzione era solo ad avere anima religiosa, l'unica voce che in quel, per così dire, deserto morale, richiamava gli uomini smarriti a raccogliersi nell'oasi della fede ». La storia del Savonarola, insomma, era tuttavia da scrivere.

*continua.*

GIOVANNI GENTILE.